

Nomadi poliglotti

Glauco SANGA

Università Ca' Foscari, Venezia (Italia)

sanga@unive.it

ABSTRACT: Polyglot nomads

Jargon speaking peripatetic groups were continuously in contact with different people who spoke different languages and dialects. Therefore, they were necessarily polyglot. Their linguistic knowledge was very large and included local dialects, regional varieties, national languages, both in oral and in written form, because the members of marginal groups were able to read and write and, as they "sold words" to survive, had some contact with the literary languages as well. A good example of such conditions is provided by the autobiography of the Italian barker Arturo Frizzi (Mantua 1864 - Cremona 1940). He was able to speak different dialects in the inns, to hold political speech in literary Italian and to sell his poor-quality wares in Montenegro speaking in Serbo-Croatian. The plurilingualism of the marginal groups is well reflected by their jargons in which there are many loanwords from different European languages and dialects, but also from Romani and Latin. The rich linguistic knowledge of the members of jargon speaking marginal groups recalls that of the hunter gatherers, who are able to speak many languages of the sedentary communities, as documented by many field-studies especially in Africa. On the contrary sedentary communities' members ignore the languages of the hunter gatherers, because they despise such languages and do not care to learn them.

KEYWORDS: *marginal groups, jargon, hunter gatherers, Arturo Frizzi, barkers*



RIASSUNTO

I marginali gerganti, in continuo contatto lungo le strade con gente dalle parlate più diverse, erano di necessità poliglotti; le loro conoscenze linguistiche erano amplissime, spaziando dai dialetti locali, alle parlate regionali, alle lingue nazionali, sia parlate che scritte, perché i marginali conoscono la scrittura e quindi le lingue letterarie, visto che per campare "vendono le parole". Un bell'esempio è dato dall'autobiografia dell'imbonitore mantovano Arturo Frizzi, in grado di parlare il dialetto nelle osterie quando faceva il torototela; di fare discorsi politici in pubblico in italiano letterario; e di imbonire la folla

in serbo-croato in Montenegro. Le conoscenze linguistiche dei marginali emergono assai bene dal gergo, che accoglie in sé una pluralità di apporti, i più diversi: dai dialetti fino alla romani, all'italiano, alle altre lingue europee, al latino. Le notevoli conoscenze e capacità linguistiche che i marginali gerganti sviluppano nei loro rapporti con i fermi ricordano da vicino quelle dei cacciatori-raccoglitori nei riguardi delle popolazioni sedentarie con cui sono in contatto. I sedentari ignorano le lingue dei cacciatori, che disprezzano, e non si curano di impararle; mentre i popoli cacciatori conoscono tutte le lingue delle popolazioni sedentarie con cui sono in contatto, sono dei veri poliglotti, così come i gerganti in Europa. A tale proposito, verrà illustrata la situazione africana.

PAROLE-CHIAVE: *marginali, gergo, cacciatori-raccoglitori, Artuto Frizzi, imbonitori*



MARGINALI GERGANTI¹ sono nomadi per ragioni economiche, perché sfruttano opportunisticamente le risorse di un territorio sociale (non naturale), con attività lecite e illecite (il commercio, lo spettacolo, la questua, il furto, la truffa). Il nomadismo dei marginali risulta dai nomi stessi con cui vengono chiamati e che danno a sé stessi: in Italia vengono chiamati vagabondi; e chiamano sé stessi, in gergo, *bianti* 'quelli che vanno per via', *calcanti* 'quelli che vanno per strada', *scarpinanti*, *camminanti*, in opposizione ai *fermi*, i sedentari.

Quando le risorse di un territorio sono esaurite si spostano altrove; pertanto sono in continuo contatto lungo le strade con genti dalle parlate più diverse, e quindi sono di necessità poliglotti. Le loro conoscenze linguistiche sono amplissime, spaziando dai dialetti locali, alle parlate regionali, alla romani, alle lingue nazionali, sia parlate che scritte, perché i marginali conoscono la scrittura e quindi le lingue letterarie (SANGA 1987), sono i mediatori tra le culture orali e le culture scritte, visto che per campare "*vendono le parole*" (PIANTA 1986).

Un bell'esempio è dato dall'autobiografia del mantovano Arturo FRIZZI²,

¹ Per non appesantire il testo di riferimenti bibliografici sui marginali e sul gergo rimando a pochi testi essenziali, che contengono tutta l'ulteriore bibliografia necessaria: CAMPORESI (1973); SANGA (1977; 1993; 2020: 239-256).

² Arturo FRIZZI (Mantova 1864 - Cremona 1940), come racconta nella sua autobiografia *Il ciarlatano*, per la morte precoce del padre va in orfanotrofio; ne esce a sedici anni e per "sbarcare il lunario" entra a far parte del grande mondo della "piazza" e gira l'Italia e l'Europa (Francia, Svizzera, Belgio, Spagna, Germania, i Balcani) come venditore ambulante di stampati, imbonitore in fiere e mercati, cantastorie improvvisato, associandosi via via agli innumerevoli compari incontrati lungo le strade per esercitare una miriade di mestieri e di imbrogli.

figura esemplare del mondo della “piazza”: ciarlatano, imbonitore, esperto di trucchi e di raggiri, cantastorie per necessità, venditore ambulante di libri e giornali, agitatore socialista, editore di opuscoli di propaganda sociale, la sua biografia ripercorre, in maniera emblematica, quell’intreccio di mestieri itineranti, truffe e impegno sociale che si ritrova in molti marginali³.

FRIZZI è in grado di parlare il dialetto nelle osterie quando fa il *torototela*⁴; di fare discorsi politici in pubblico in italiano letterario; e di imbonire la folla in serbo-croato in Montenegro (FRIZZI 1912: 191-192):

Da Trieste proseguo per tutte le città dell’Istria e della Dalmazia, vendendo generi diversi. Giungo a Cattaro, ove mi decido di fare a piedi la salita sino a Cettigne, piccola città di circa 2000 abitanti e sede della corte del principe del Montenegro Nicola, ora Re. Una delle sue figlie è oggi la regina d’Italia. Avevo meco un centinaio di borsellini, contenenti ciascuno una catenella, un paio orecchini, un anello ed una collana. Sul borsellino vi era miniato un fiore col motto *zivio: Eoiva* in lingua slava.

Un aneddoto originale

Piantai il banco in mezzo alla piazza vicino al palazzo del principe. Per radunar gente feci una suonata d’ocarina e cominciai una lunga chiacchierata in italiano e slavo.

Fra gli accorsi notai una bruna fanciulla vestita del pittoresco costume del Montenegro, e, sorridente, si avvicinò al banchetto e mi chiese:

- *Colico costa, gospodo?* (che cosa costa, signore?)
- *Pedeset solda, podrait?* (costa 50 soldi, comperi?), risposi.
- *Daita cià* (dammi qui).

Essa toglie dal borsellino il piccolo anello di ottone dorato, se lo prova al dito e vedendo che le era stretto, mi prega di cambiarglielo con uno più grande. La

L’attività che esercita in maniera più continuativa è quella di strillone, e la consuetudine con i giornali lo porta a entrare nella politica, a iscriversi al partito socialista, fino a rischiare di essere eletto deputato. Nell’ultima parte della vita si ferma a Mantova a esercitare le attività di libraio e di antiquario (vedi PISANO 1998).

³ Vedi le straordinarie autobiografie di marginali pubblicate da Danilo MONTALDI (1961).

⁴ Il *torototela* era un girovago questuante che improvvisava versi d’occasione accompagnandosi con uno strumento rudimentale, un arco con una sola corda fissato a una zucca, che fungeva da cassa di risonanza. Sulla figura del *torototela* nel Polesine di fine Ottocento vedi la testimonianza di Pio Mazzucchi: «*Venti o trent’anni addietro, ne’ giorni di carnevale, erano frequentissime nel Polesine: più tardi si incontrano di rado: ora si possono considerare scomparse. Facevano il giro dei piccoli villaggi e delle case di campagna, col pretesto di dare un trattenimento: in effetto, era un genere d’accattonaggio come tanti altri*» (MAZZUCCHI 1891: 178).

accontento e, sempre sorridente, se ne va. L' esempio di quella fanciulla mi proccaccia un vero assalto. Tutti vogliono essere primi a comperare. Domando a un vecchio chi era quella fanciulla. Era la principessa Elena, **oggi Regina d'Italia**.

1. Le conoscenze linguistiche dei marginali emergono assai bene dall' analisi dei gerghi italiani, che accolgono in sé una pluralità di apporti, i più diversi (SANGA 1989; 1993): dai dialetti fino all' italiano, alle altre lingue europee, alla romani, persino al latino, per il quale si veda la cosiddetta novellina dei *Vocaboli*, dove un prete rinomina le cose in uno pseudo-latino, il "gergo dei preti": *abundantia* l'acqua, *repositorium* il letto, *gaudium* la tavola, *substantia* le ricchezze (SANGA 1987: 16).

Un bell' esempio del plurilinguismo dei gerganti è dato dal gergo dei cordai di Castelponzone, paesino della bassa cremonese⁵ dove negli anni 1978-79 ho raccolto il gergo dei cordai (SANGA 1979; 1984: 203-223). Non si tratta di cordai ambulanti, ma stanziali, in realtà operai a domicilio; infatti il caso di Castelponzone è molto interessante: paese con poca terra, sorto attorno al "castelletto" dei conti Ponzone, era il centro del feudo di Castelponzone, luogo di fiere, di mercati, di traffici, frequentato dagli zingari e dai marginali. Il gergo parlato dai castellini (questo il nome degli abitanti) non è dunque un gergo di cordai all' origine, ma un gergo della "piazza", un gergo di marginali diventati operai nell' Ottocento. Ad ogni buon conto in questo piccolo gergo rurale, che conta solo 131 parole, troviamo una notevolissima percentuale di termini antichi e moderni, italiani e stranieri, declinati nella fonetica del dialetto locale, ma dove l' elemento propriamente dialettale è quasi assente. Abbiamo:

- cultismi dell' italiano letterario: *antiich* 'vecchio'⁶, *fébo* 'sole', *navigàant* 'anatra', *pecüünia* 'soldi';

- voci dialettali: *brùunsa* 'pentola' (nel dialetto locale si dice *pügnàta*); *garbél* 'uomo poco furbo' (nome dialettale del gancio a cui i cordai attaccano la corda da filare);

- romani: *cacàana* 'gallina' < sinto *káhenja* 'gallina'⁷; *chiallo* 'contadino', da confrontare col gergo bolognese *ciai* 'contadino' (di cui sembra una sorta di italianizzazione) < romani *cài* 'ragazza, figlia'⁸; *gàargio* 'ragazzo che va a lavorare dai contadini' < romani *gaǰó* 'non zingaro, sedentario'⁹;

⁵ Paese sotto i mille abitanti, che si è ulteriormente ridotto ai 390 di oggi, tanto da essere aggregato al vicino comune agricolo di Scandolara Ravara.

⁶ *Antigo* 'padre' nel *Modo nuovo de intendere la lingua zerga* (XVI sec.), in CAMPORESI (1973).

⁷ Vedi TAGLIAVINI & MENARINI (1938: 255); SCALA (2004: 106).

⁸ Vedi TAGLIAVINI & MENARINI (1938: 253).

⁹ Vedi TAGLIAVINI & MENARINI (1938: 268-271); SCALA (2004: 110-111).

- lingue straniere: *clé* 'chiave' < francese *clef*; *faier* 'fuoco' < tedesco *Feuer*; *flais* 'carne' < tedesco *Fleisch*; *mafis* 'no' < arabo *mafiš* 'non c'è'¹⁰; *togo* 'persona che vale' < ebraico *tōbh* 'buono'¹¹.

2. Da tempo vado sostenendo che i marginali sono gli eredi culturali (non biologici) dei cacciatori-raccoglitori, per tipo di economia e stile di vita (SANGA 1990); e che il gergo deriva dalle lingue di caccia¹²: i cacciatori-raccoglitori, durante la caccia, usavano una lingua speciale, in cui il lessico normale era sostituito da termini metonimici (come ad es. *tagliante* per il coltello, o *codona* per la volpe) oppure da parole straniere, per non farsi capire dagli animali; una strategia di sostituzione che ritroviamo tal quale nei gerghi antichi e moderni.

Le notevoli conoscenze e capacità linguistiche che i marginali gerganti sviluppano nei loro rapporti con i *fermi* ricordano da vicino quelle dei cacciatori-raccoglitori nei riguardi delle popolazioni sedentarie con cui sono in contatto. A tale proposito, è assai istruttiva la situazione africana, dove i cacciatori-raccoglitori vivono "incapsulati", circondati da coltivatori e pastori, con cui intrattengono rapporti economici e culturali¹³.

L'atteggiamento dei sedentari nei confronti dei cacciatori-raccoglitori ricorda da vicino il disprezzo misto a timore che in Occidente si riserva ai marginali e in particolare agli Zingari, che costituiscono la quintessenza, se non l'aristocrazia, della marginalità.

È paradigmatico il caso degli Hadza della Tanzania¹⁴: gli Hadza, come tutti gli altri cacciatori-raccoglitori, sono considerati diversi e inferiori, stigmatizzati e discriminati dai loro vicini coltivatori e pastori; ma al tempo stesso si crede siano dotati di poteri magici. La loro lingua con i click non è considerata una vera lingua ma un miscuglio cacofonico e imbastardito delle lingue circostanti con inclusi suoni animaleschi; e in effetti essi stessi sono visti quasi come degli animali, perché vivono nella boscaglia, il luogo degli animali selvatici. Sono molto criticati per l'accattonaggio e per l'infantile noncuranza verso la ricchezza e la proprietà. Sono considerati poveri e sono spesso incolpati della loro povertà.

L'antropologo africanista James WOODBURN (1988: 51-53) istituisce un paragone esplicito con gli Zingari; e in effetti, proprio come gli Zingari, gli

¹⁰ Vedi COHEN (1924: 88).

¹¹ Vedi BATTISTI & ALESSIO (1950-57: s.v.); NOCENTINI (2010: s.v.).

¹² Vedi SANGA (1997: 53-57; 2005: 307; 2010: 199; 2013: 221-222; 2014: 900; 2020: 271).

¹³ Vedi WOODBURN 1988; SANGA 2020: 273-281.

¹⁴ Accuratamente descritto da WOODBURN (1988: 37-40).

Hadza appaiono misteriosi, conoscono medicine segrete (specialmente contro il morso dei serpenti) e hanno straordinari poteri soprannaturali, e approfittano della loro reputazione di popolo misterioso nei rapporti con gli altri, specialmente nella vendita delle erbe medicinali. Proprio come i marginali, gli Hadza si procurano le risorse attraverso l'accattonaggio.

Un altro punto assai rilevante è il rapporto asimmetrico nella reciproca conoscenza dei due gruppi in contatto:

I vicini, anche quelli che hanno a che fare con gli Hadza, non li conoscono quasi per nulla, anche a causa della distanza sociale che interpongono tra loro e gli Hadza; nonostante i contatti prolungati, non li capiscono e non sanno parlare la loro lingua. Si aspettano che gli Hadza imparino la loro lingua, e non si danno pena di conoscere i costumi degli Hadza. (...) Invece gli Hadza, poiché imparano le lingue dei vicini, ne hanno una conoscenza molto più realistica di quella che i vicini hanno degli Hadza.

(WOODBURN 1988: 40)

Il fenomeno è generale e testimonia di un'altra importante omologia tra i cacciatori-raccoglitori e i marginali, i quali conoscono e usano la lingua dei sedentari, mentre questi ignorano il gergo:

Nelle interazioni cacciatori-coltivatori, i cacciatori-raccoglitori spesso parlano la stessa lingua dei produttori, o lingue imparentate, il che fa supporre un lungo periodo di rapporti tra le due popolazioni. Quando non parlano la stessa lingua dei loro vicini agricoltori o pastori, è normale che i cacciatori-raccoglitori la imparino, circostanza comune anche tra i cacciatori-raccoglitori del Sudest asiatico. L'inverso non è dato; i coltivatori raramente imparano la lingua dei cacciatori-raccoglitori.

(SPIELMAN & EDER 1994: 307)

I cacciatori, come i gerganti, sono poliglotti: i Pigmei Mbuti sono plurilingui e passano, nel corso dello stesso racconto, dall'una all'altra delle lingue bantu con cui sono in contatto (TURNBULL 1959: 46).

I sedentari ignorano le lingue dei cacciatori, che disprezzano, e non si curano di impararle; mentre i popoli cacciatori conoscono tutte le lingue delle popolazioni sedentarie con cui sono in rapporto, sono dei veri poliglotti, così come i marginali in Europa: i sedentari, tra cui vivono, ignorano il gergo, mentre i marginali conoscono e usano le lingue delle genti con cui vengono in contatto.

BIBLIOGRAFIA

CAMPORESI, P. (1973). *Il libro dei vagabondi: lo "Speculum cerretanorum" di Teseo Pini, "Il vagabondo" di Rafaele Frianoro e altri testi di furfanteria*. Torino: Einaudi.

- COHEN, M. (1924). *Le système verbal sémitique et l'expression du temps*. Paris: Leroux.
- CORTELAZZO, M. (1975). "Voci zingare nei gerghi padani". *Linguistica*, XV: 29-40.
- BATTISTI, C. & G. ALESSIO (1950-57). *Dizionario etimologico italiano*, Firenze: Barbera.
- FRIZZI, A. (1912). *Il ciarlatano*. Mantova: La Provinciale; rist. Milano-Roma: Avanti!, 1953; rist. in A. BERGONZONI, *Arturo Frizzi: vita e opere di un ciarlatano*. Milano: Silvana, 1979.
- MAZZUCCHI, P. (1891). "Due macchiette carnevalesche". *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, 10: 178-182.
- MONTADI, D. (1961). *Autobiografie della leggera*. Torino: Einaudi.
- NOCENTINI, A. (2010). *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Milano: Le Monnier.
- PIANTA, B. (1986). "Vendere le parole. Marginali e mondo ambulante nella cultura popolare". In: F. DELLA PERUTA, R. LEYDI & A. STELLA (eds.), *Milano e il suo territorio*. Milano: Silvana, vol. II, pp. 7-31.
- PISANO, R. (1998). "Frizzi, Arturo". In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana (Treccani), vol. 50, online.
- SANGA, G. (1977). "Il gergo dei pastori bergamaschi". In: R. LEYDI (ed.), *Bergamo e il suo territorio*. Milano: Silvana, pp. 137-257.
- SANGA, G. (1979). "I cordai di Castelponzone. Da 'dritti' a proletari". In: R. LEYDI & G. BERTOLOTTI (eds.), *Cremona e il suo territorio*. Milano: Silvana, 1979, pp. 199-221.
- SANGA, G. (1984). *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*. Pavia: Dipartimento di Scienza della Letteratura dell'Università di Pavia.
- SANGA, G. (1987). "Marginali e scrittura". In: G. CUSATELLI (ed.), *Oralità e scrittura. Le letterature popolari europee. La ricerca folklorica*, 15: 15-18.
- SANGA, G. (1989). "Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica". In: G. SANGA (ed.), *La piazza: ambulanti, vagabondi, malviventi, fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini. La ricerca folklorica*, 19: 17-26.
- SANGA, G. (1990). "'Currenti libido': il viaggio nella cultura dei marginali". In: C. BOLOGNA (ed.), *Viaggi e scritture di viaggio. L'uomo*, n.s. III, 2: 339-359; rist. in L. PIASERE (ed.), *Comunità girovaghe, comunità zingare*. Napoli: Liguori, 1995: 367-385.
- SANGA, G. (1993). "Gerghi". In: A. A. SOBRERO (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2, *La variazione e gli usi*. Roma-Bari: Laterza, 151-189.
- SANGA, G. (1997). "L'appaesamento linguistico. Una teoria glottogonica". *Quaderni di semantica*, 35, XVIII, 1: 13-63.
- SANGA, G. (2005). "The wolf and the fox: which is the 'real' name of the

- animals? With a theory on totemism". In: A. MINELLI, G. ORTALLI & G. SANGA (eds.), *Animal names*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: 307-318.
- SANGA, G. (2010). "Sull'origine della fiaba". In: F. BENOZZO, M. CAVAGNA & M. MESCHIARI (eds.), *Pulsione e destini. Per Andrea Fassò*. Modena, Anemone Vernalis: 175-219.
- SANGA, G. (2013). "Sull'origine della fiaba". *La ricerca folklorica*, 67-68: 211-231.
- SANGA, G. (2014). "La segretezza del gergo". In: F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA & S. SPECCHIA (eds.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino, Atlante Linguistico Italiano: 885-903.
- SANGA, G. (2020). *La fiaba. Morfologia, antropologia e storia*. Padova: Cleup.
- SCALA, A. (2004). "L'elemento lessicale zingaro nei gerghi della malavita: nuove acquisizioni". *Quaderni di semantica*, XXV, 1: 103-127.
- SPIELMAN, K. A. & J. F. EDER (1994). "Hunters and Farmers: Then and Now". *Annual Review of Anthropology*, 23: 303-323.
- TAGLIAVINI, C. & A. MENARINI (1938). "Voci zingare nel gergo bolognese". *Archivum Romanicum*, XXII: 242-280.
- TURNBULL, C. M. (1959). "Legends of the BaMbuti". *The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, 89, 1: 45-60.
- WOODBURN, J. (1988). "African hunter-gatherer social organization: is it best understood as a product of encapsulation?". In: T. INGOLD, D. RICHES & J. WOODBURN (eds.), *Hunters and gatherers*. Oxford: Berg, vol. I: 31-64.

